

Faculty of Arts

Faculty of Arts - Papers

University of Wollongong

Year 2007

Cronotopi del paese natio e di quello
d'adozione nella poesia e la narrativa
calabroaustraliana

G. Rando

University of Wollongong, grando@uow.edu.au

This article was originally published as Rando, G, Cronotopi del paese natio e di quello d'adozione nella poesia e la narrativa calabroaustraliana, in Rando, G and Turcotte, G (guest editors), Special issue: Calabria e Sicilia: sguardi italoaustraliani, Studi Emigrazione, XLIV(168), October-December 2007, 855-876.

This paper is posted at Research Online.

<http://ro.uow.edu.au/artspapers/164>

Cronotopi del paese natio e di quello d'adozione nella poesia e la narrativa calabroaustraliana

INTRODUZIONE

Il presente saggio prende lo spunto dal concetto di cronotopo elaborato da Mikhail Bakhtin e successivi studiosi per indagare i topoi rilevati nei testi prodotti da scrittori calabresi emigrati o nati in Australia. Secondo Bakhtin il cronotopo costituisce la matrice dove si incontrano le sequenze principali del tempo e dello spazio di un'opera letteraria, artistica ecc, cioè dove si creano i dialoghi, gli incontri, gli avvenimenti, dove vengono rivelati le idee e le passioni dei protagonisti.¹ La teoria bakhtiniana del cronotopo si basa sull'idea che le dimensioni spaziali e temporali sono inseparabili nell'ambito dell'opera letteraria quanto lo sono nell'ambito della teoria della relatività di Einstein. Bakhtin aveva adoperato tale concetto teorico nel contesto dei suoi studi sulla storia della letteratura per dimostrare "il processo dell'assimilazione del tempo e dello spazio reali nella letteratura [... e] l'articolazione di personaggi storici reali in tale spazio-tempo."² Il cronotopo pertanto funziona come metafora della società e anche come uno dei principali fattori di significati artistici nella letteratura e altre opere d'arte in quanto è il mezzo primario per la materializzazione del tempo nello spazio costituente un centro per la concretizzazione della rappresentazione come una forza che dà corpo a tutta l'opera. Tutti gli elementi astratti dell'opera si collocano nel cronotopo dove si concretizzano così permettendo all'immaginario di fare il proprio lavoro.³ Le idee di Bakhtin sulla determinatezza dello spazio e la necessità di una località specifica sono particolarmente interessanti in rapporto all'analisi delle opere letterarie calabroaustraliane. Nel suo saggio sul cronotopo Bakhtin stabilisce che il rapporto tra un'opera letteraria e una specifica realtà viene definito nel cronotopo, facendo presente che l'opera nasce dallo sforzo creativo dell'autore il quale è fermamente radicato nell'attualità della propria cultura.⁴ Pertanto l'unità artistica di un'opera è un complesso intreccio del rapporto tra i cronotopi del mondo reale in cui vive l'autore, i cronotopi letterari trasmessi all'autore tramite la storia, e i cronotopi creati dall'autore stesso.

Nel caso della letteratura calabroaustraliana si può premettere che i cronotopi tempo-spazio vanno concretizzati, almeno in un primo approccio, secondo lo schema che il passato è Calabria e il presente è Australia entrambi nell'ambito della specificità del tempo e della

¹ BAKHTIN, Mikhail, *The Dialogic Imagination: Four Essays*. Austin, University of Texas Press, 1981, p. 246.

² BAKHTIN, Mikhail, *Esthétique et théorie du roman*. Paris, Gallimard, 1978, p. 237.

³ BAKHTIN, *The Dialogic Imagination*, p. 250.

⁴ BAKHTIN, Mikhail, *Art and Answerability*. Austin, University of Texas Press, 1990, p. 243.

località del singolo autore. Il discorso poi del ritorno / visita in Calabria porta ad un incrocio tra passato e presente.

Che ci sia stata una massiccia emigrazione dalla Calabria nell'arco di tempo che va dal 1860 al 1970 è fatto arcinoto e, come ha reso noto Pasquino Crupi, tale fenomeno è stato assunto come tema nella letteratura calabrese moderna e contemporanea. Anche i Calabresi emigrati all'estero si sono dati alla scrittura e in Australia cominciano a manifestarsi negli anni 30 del Novecento con la pubblicazione di poesie e brevi prose nei giornali italoaustraliani. Le opere in volume cominciano ad uscire verso la fine degli anni 50.⁵ Le motivazioni che portano alla scrittura (cronotopi tempo-spazio artistici) sono di indole personale e quindi molto variabili. Giovanni Calabrò ha articolato le sue in modo particolarmente eloquente in una lettera del 10 novembre 1987: “. . . la passione, il tormento e la nostalgia di un emigrante che ha cercato attraverso i lunghi e duri annali di vita all'estero di mantenere vivi e puri i nostri costumi e le nostre tradizioni, e propagarli e tramandarli . . . alle nuove generazioni.”

Di questo gruppo spiccano sia per la qualità sia per la mole della produzione, i cugini Luigi Strano (poesia) e Alfredo Strano (prosa).

Alfredo Strano, nato a Delianuova nel 1924, è emigrato in Australia nel 1948 stabilendosi a Perth (Australia occidentale) dove raggiunge una ben salda posizione socioeconomica e allo stesso tempo lavora a favore della collettività italiana dell'Australia occidentale, ricoprendo incarichi quali presidente dell'ANFE. Tra i motivi dell'emigrazione, oltre a quelli comuni di natura socioeconomica, e quello di raggiungere il padre emigrato in Australia nel 1927, ha il suo peso l'esperienza di prigionia in Germania durante la guerra, episodio di vita traumatico che gli fornisce lo spunto per il primo volume.⁶ Alfredo Strano si rivela scrittore particolarmente dotato per il genere biografico / autobiografico e negli anni successivi pubblica altri volumi di questo genere⁷ rivelando una spiccata capacità di captare e narrare esperienze di vita vissuta. Tale capacità si traduce poi nella produzione di un romanzo.⁸

⁵ Dalla fine degli anni '50 in poi sono esorditi una ventina di scrittori calabroaustraliani che complessivamente hanno pubblicato 37 volumi e altri testi in antologie di letteratura italoaustraliana tra il 1959 ed il 2003.

Gli scrittori sono: **Poesia:** Alberto Avolio, Giovanni Calabrò, Aldo Cimino, Domenico Di Marte, Domenico Marasco, Domenico Morizzi, Rocco Petrolo, Enza Sofio, Pino Sollazzo, Luigi Strano. **Narrativa:** Giovanni Misale, Vincenzo Papandrea, Pino Sollazzo, Alfredo Strano, Luigi Strano. **Memorie, biografie, autobiografie:** Maria Cosenza-Licastro, Luigi Scarano, Giovanni Sgrò, Alfredo Strano, Luigi Strano. **Saggistica:** Alberto Avolio, Gerardo Papalia. **Teatro:** Joe Bono, Teresa Crea, Renato Mugolino. **Produzione televisiva:** Christine Madafferi. **Produzione discografica:** Salvatore Tripodi.

Per motivi di spazio il presente saggio tratterà solamente la produzione poetica e narrativa in volume.

⁶ STRANO, Alfredo, *Prigioniero in Germania*. Cittadella di Padova, Rebellato, 1973.

⁷ STRANO, Alfredo, *Luck without Joy A Portrayal of a Migrant*. Traduzione di Elizabeth P. Burrows. Fremantle (WA), Fremantle Arts Centre Press, 1986; STRANO, Alfredo, *Italiani senza patria*. Cosenza, Pellegrini Editore,

Luigi Strano, nato a Castellace di Oppido Mamertina nel 1913, cresciuto a Delianuova e emigrato a Sydney nel 1929 per motivi socioeconomici ma anche esistenziali, ha alle spalle una lunga vita segnata da notevoli successi socioeconomici. Ma non ha voluto vivere di solo pane. Sul piano letterario Luigi Strano si può ritenere tra i maggiori poeti italoaustraliani di prima generazione.⁹ Ha pubblicato una ventina di volumi di poesie ed un volume di memorie ricevendo nel 1985 la laurea di *Master of Arts honoris causa* dell'Università di Wollongong in riconoscimento di una vita dedicata ad attività culturali. Poco dopo l'arrivo in Australia inizia a pubblicare testi che ricalcano le forme canoniche della tradizione poetica italiana (sonetti, canzoni e ballate) sui giornali italoaustraliani. Ben presto però cambia stile e si afferma poeta in chiave moderna pubblicando poesie in italiano, inglese, dialetto e latino.

POESIA CALABROAUSTRALIAIA

Luigi Strano si rivela poeta senza rimpianti e senza nostalgie che ha saputo captare non solo i cronotopi e gli elementi stilistici della poesia italiana tradizionale e quella moderna ma anche della poesia inglese ed angloaustraliana. La sua opera propone una vasta gamma di argomenti svolti con schietta sincerità e in modo disadorno. Vi si possono riscontrare temi che trattano l'emigrazione sia nei suoi aspetti reali sia nei suoi aspetti esistenziali, i rapporti con il paese d'origine e il paese d'adozione, la natura, l'ambiente australiano nei suoi aspetti materiali e sociali, i rapporti tra australiani ed italiani. Ma la poesia di Strano non si esaurisce qui e propone anche temi che trattano la vita in genere, i rapporti umani, l'esistenzialismo, la filosofia. Per Luigi la vita è un cammino roccioso che porta un continuo susseguirsi di gioie e dolori ma che va vissuta in pieno e con impegno di alta umanità qualunque cosa accada.

Il rapporto con il paese natio, trattato in poesie come "Castellace" e "La mia terra," presenta un confronto complesso e non senza contraddizioni che va dalla denuncia dell'odio e la violenza che si cova "nell'aria malsana / di Castellace," paese noto per le attività della 'ndragheta, dove i rancori "si levano col sangue, / e il sangue / poi si vendica / col sangue,"¹⁰ al concetto che il paese natio, sebbene visto con l'ottica di un estremo pessimismo, non si può dimenticare "anche quando non c'è alcuna / ragione di amarlo".¹¹ Vi è, difatti, un vivo

1991; STRANO, Alfredo, *Lo Sguardo e la memoria. Diario di un emigrato in Australia*. Cosenza, Pellegrini Editore, 2001.

⁸ STRANO, Alfredo, *Cristo se n'è andato*. Cosenza, Pellegrini Editore, 2003.

⁹ Risulta pertanto motivo di perplessità la sua assenza nell'antologia di poesia italoaustraliana GENOVESI, Piero (a cura di), *Compagni di viaggio*. Carlton (Vic.), CIS Publishers, 1991.

¹⁰ "Castellace," STRANO, Luigi, *Acquerelli e mezzetinte*. Sydney, Tip. Ital-Print, 1959, p. 8.

¹¹ "La mia terra," RANDO, Gaetano (a cura di), *Italian Writers in Australia: Essays and Texts*. Wollongong. The University (Department of European Languages), 1983, p. 127.

richiamo nel presente degli aspetti sonori ("Ancora ho negli orecchi / la nenia delle cornamuse / il campano delle capre") e visivi ("i limpidi orizzonti / vedo chiudendo gli occhi / col fumo dell'Etna e dello Stromboli / la madonnina al bivio / con le offerte di fiori appassiti") anche se meno soave dei ricordi sorti in Australia è la realtà del ritorno espressa attraverso una serie di cronotopi temporali incrociati. Il paese natio non è più il luogo lasciato tanti anni fa e il progresso ha annullato cose che al poeta erano rimaste care ("L'uomo, con le sue macchine, / ha di certo sbandito / le pecore e i pastori / dai nostri monti / e tra gli elci e le querce, / non incontri il porcaro, / come allora"¹²) facendo sì che anche il ricordo del passato evoca immagini di tristezza e di sofferenza ("Ritorno al paese desolato / dei miei giovani anni, / ricordando ancor le punture / dei ricci di castagne / per le scarpe rotte").

E' proprio l'ambiente australiano a far cambiare stile e contenuti a Luigi Strano. Con la poesia "Giardini bui."¹³ scritta nel 1934, riflessione metafisica sulla città di Sydney nella presa della grande crisi economica, Strano introduce nuovi temi e nuove strutture nella poesia italoaustraliana che porterà poi a fruizione nella produzione poetica del dopoguerra. Tale tendenza è anche riscontrabile nella poesia "Sydney,"¹⁴ scritta agli inizi degli anni 40 quando l'entrata in guerra dell'Italia metteva a repentaglio l'esistenza degli italiani d'Australia: "Sydney città dei miei sogni! / se mai penso di partirmi / di staccarmi da te, o Sydney, / mi si inumidiscono gli occhi. / Se mai ritorno al paese / che mi ebbe fanciullo, / . . . Ricordo tutto e tutti, o fratelli, / ma il ricordo di te, o Sydney / sarà sempre il più vicino al mio cuore. / Sydney città dei miei amori."

L'attaccamento sia per la terra natia sia per la terra di adozione resta un elemento costante nella produzione poetica di Strano anche se muta in tempi diversi la polarizzazione. In un'altra poesia, "Il fico,"¹⁵ il confronto tra l'ambiente d'origine e il nuovo viene espresso con l'immagine del fico calabrese piantato in terra australiana (cronotopi spaziali incrociati), trapianto che rappresenta una perdita parziale, potenziale motivo di angoscia: "Pianto spesso nell'orto / il fico, / il dolce fico / della nostra terra, / ma simile / a molti di noi / poveri trapianti umani / vegeta bene / ma raramente dà frutto."

¹² "Homecoming," RANDO, Gaetano (a cura di), *Italo-Australian Poetry in the 80's*. Wollongong, The University (Department of European Languages), 1986, p. 79.

¹³ RANDO, *Italian Writers in Australia*, pp. 124-125.

¹⁴ RANDO, *op. cit.*, p. 126. Di questa poesia Strano racconta che quando gli agenti delle forze di sicurezza australiane gli perquisirono la casa uno la lesse e commentò "Very good Lou" ("Molto bella Luigi"), cosa che secondo Strano gli risparmiò di essere mandato ai campi di internamento, sorte toccata a ben 4727 Italiani durante il periodo bellico.

¹⁵ RANDO, *Italo-Australian Poetry in the 80's*, p. 81.

Con il passar del tempo è il paesaggio della campagna più che l'ambiente cittadino ad ispirare la poesia di Strano. La natura australiana può articolarsi in manifestazioni molto aspre e crudeli. L'incendio boschivo rende "dura / qui l'esistenza / anche per gli alberi" e "il sole / gran palla di fuoco / ti brucia negli occhi."¹⁶ Ma può anche risultare in certi sensi grandiosa — invitanti i paesaggi, il cielo, la boscaglia, tutti aspetti che portano a un certo ottimismo esistenziale e permettono talvolta di ritrovare serenità contemplativa, un senso di pace e di stabilità, un luogo per il pensiero e la filosofia. Per mantenersi sano di mente il poeta deve "sentire / la ruvida boscaglia / sotto i piedi / vedere qualche wallaby / e l'uccello lira / e dissetarmi / al ruscello Zircon."¹⁷ Affondando "gli occhi sul verde . . . sempre più nell'ignoto" dell'ambiente maestoso delle Blue Mountains dalla natura ancora inviolata, Strano riflette che della sua vita nel quinto continente "Forse non tutto è stato invano."¹⁸ Ormai la ricerca del rapporto con l'Australia viene articolata tramite la natura e non più "la città / della mia / gioventù tormentata" che "dalle sue mille e mille / fabbriche esala / fumi e vapori nell'aria."¹⁹ In una poesia scritta in inglese²⁰ Strano denuncia senza mezzi termini la società industriale risultante dall'occupazione bianca del quinto continente che ha reso gli aborigeni un gruppo ancor più emarginato degli stessi emigranti di origine non anglocelica ed è stata micidiale anche per la natura: "la periferia di Sydney . . . / una volta paradiso di fiori . . . / incantato dal suono del *didgeridoo*, / è ora cimitero per automezzi scartati / e depositi di rifiuti."

Nella società australiana, che nonostante il pluriculturalismo permette poco spazio al "diverso," si trovano emarginati anche gli emigranti che non desiderano o non possono adeguarsi alla vita in Australia come pure coloro che alle vecchie tradizioni ci tengono. "U Pappu a l'Australia"²¹ descrive in modo molto realistico (non a caso il testo è in dialetto) ma anche con toni altamente poetici l'angoscia esistenziale dei genitori anziani fatti venire in Australia dai figli per motivi di ricongiungimento familiare (cronotopi passato-presente).

'mmavissi 'rumputu l'anchi
 quandu partia di Jani!
 lu 'mmorzu d'ortu

¹⁶ "Bush fire," RANDO, Gaetano; ANDREONI, Giovanni (a cura di), *Le Relazioni tra l'Italia, l'Australia e la Nuova Zelanda, <<Il Veltro>>*, [numero unico], (XVII), 2-3, 1973, p. 350.

¹⁷ STRANO, Luigi, *Fifty years ago*. Fairfield (NSW), W. R. Bright & Sons, 1986, p. 6.

¹⁸ "Forse non tutto è stato invano," RANDO, *Italian Writers in Australia*, p. 128.

¹⁹ RANDO, *loc. cit.*

²⁰ "To Kath Walker," STRANO, *Fifty years ago*, p. 7. Kath Walker è una delle maggiori poetesse aborigeni e Strano qui fa riferimento alla poesia "We are going" della Walker seguendone anche gli aspetti stilistici. Significativa risulta la citazione di Dante (*Inf.* VII, 122) riportata all'inizio del testo.

²¹ STRANO, Luigi, *Inquietudine*. Sydney, Tip. Ital-Print, 1964, p.9.

e lu pertusu i casa l'avia,
chi mi mancava u pani?
'cca simu comu bestii,
non si canusci nenti,
non sai mancu chi 'ttinnu,
lu patri non è patri,
non c'è 'chiu religioni;
ti manca di rispettu
chiddu chi s'avi e fari . . .
simu comu i nimali,
parlandu cu crianza,
peju di li maiali;
si campa pe la panza!...
li fiji miei, li viditi?
si sparanu pe lupi,
pari ca s'annu e spartiri
la fascia di lu duca
a mia ancora mi tennu
nommi parlanu i genti,
ma sapiti? mi tennu
comu 'ddoluri i panza!...
'mmavissi 'rrumputu l'anchi
quandu partia di Jani!...

Anche il vagabondo il quale, pur senza dare fastidio a nessuno, dorme all'aperto e non lavora perché bisogni non ha, si lamenta di una società che lo perseguita “perchè vogliono guarirti . . . / sì proprio guarirti . . . / vorrei poi sapere / chi è il matto!”²² Nei confronti del “diverso” la società australiana ha sempre avuto dei forti sospetti, delle paure, delle ambiguità, e per questo motivo l'emigrante non ha mai certezza della propria posizione in quanto “tutto dipende / da quel che è successo ieri; / tutto dipende / da quel che dicono i giornali; / se oggi sei *wog*, / australiano nuovo / o un alieno.”²³

Altro filone costante della sua produzione poetica è quello dei rapporti umani, anche nei loro aspetti esistenziali e metafisici. In poesie come “Phyllis,” “A Fortunato La Rosa” e “Eros” Strano scrive delle persone con cui è venuto in contatto nell'arco di una lunga vita. A questo filone è completamente dedicato il volume *Elvira*²⁴ pubblicato dopo la morte della sorella che

²² “Vivenzi,” STRANO, Luigi, *Mostratemi la via di gire al monte*. Auckland, The University, 1970, p. 3.

²³ “Australian alien,” STRANO, *Fifty years ago*, p. 7. La parola *wog* è termine altamente spregiativo adoperato dagli Australiani nei confronti degli emigranti di origine non-angloceltica.

²⁴ STRANO, Luigi, *Elvira*. Mt Wilson (NSW), The Author, 2002.

mette a confronto i ricordi, i sentimenti, le riflessioni, le gioie e i dolori, il luogo (Mt. Wilson) dove “turbati o lieti / passammo tanti / e tant’anni assieme”²⁵ come “. . . due naufraghi / della vita / aggrappati / allo stesso scoglio / per non disperare / nella solitudine.”²⁶ La perdita della sorella lo lascia “come un cane / che ha perso il padrone”²⁷ e i rimorsi “di averti lasciata / sola, quando avevi / tanto bisogno”²⁸ come pure di averle recato molti anni prima estrema angoscia uccidendole il cucciolo che aveva fatto dei danni nell’orto²⁹ si alternano con i felici ricordi del lavoro svolto in comune, le passeggiate nella boscaglia, i momenti passati in intimità.³⁰

Una visione apertamente nostalgica della Calabria si rileva nelle poesie di Giovanni Calabrò e Domenico Marasco, appartenenti alla stessa generazione di Luigi Strano. Giovanni Calabrò (nato a Sant Alessio d’Aspromonte nel 1922, emigrato a Sydney nel 1934 dove realizza il benessere economico come proprietario di un’azienda di trasporti) articola la nostalgia per il paese che aveva lasciato attraverso tutto l’arco della sua produzione poetica. Il distacco dalla sua regione gli lascia “na piaga funda nta lu cori / e mai cchiù la pozzu risanari. / Quando partia i tia eru figghiolu / e pirdia lu to sulì e u so splinduri”³¹ e anche dopo un lungo periodo trascorso in Australia “Nel pensare a te un desio dolce m’apprende / e del verdeggiante bosco sento il richiamo.”³² Anche in Domenico Marasco (nato a Soveria Mannelli nel 1913, emigrato a Melbourne nel 1952) il distacco dalla terra natia provoca nostalgia e dolore (“sempre sogna il cuore / il mio paese”³³) e il giorno della partenza viene ricordato come “bello triste e desolato, / quel giorno che la patria ho lasciato . . . / la nave l’ancora levava / il volto mio di lacrime grondava.”³⁴ Tale nostalgia non gli permette di accettare l’Australia (“Terra bella mà non piace, nè a presenti nè a futuri, / perché è terra di canguri”³⁵). Molto meno insistente risulta la nostalgia nella poesia di Rocco Petrolo (nato a Gioiosa Marina nel 1918, emigrato a Wollongong nel 1950) il quale in una sola poesia ricorda il paese natio con amore e con pianto nostalgico come: “unico scudo contro la tristezza / Il canto delle allodole . . . / il profumo dei fiori di arancio / l’unica consolazione / contro l’ansia della morte.”³⁶

²⁵ “Coleum non animum mutant qui trans mare currunt,” STRANO, *op. cit.*, p. 12.

²⁶ “L’ultimo scoglio,” STRANO, *op. cit.*, p. 16.

²⁷ “Da che sei partita,” STRANO, *op. cit.*, p. 22.

²⁸ “Dicembre 1992,” STRANO, *op. cit.*, p. 11.

²⁹ “Smaggy,” STRANO, *op. cit.*, p. 15.

³⁰ “Il primo nostro giorno in montagna,” STRANO, *op. cit.*, p. 10.

³¹ “Calabria mia” 1942, CALABRÒ, Giovanni, *Il Focolare*. Sydney, Southern Cross Press, 1987, p. 9.

³² “Aspromonte” 1987, CALABRÒ, *Op. cit.*, p.28.

³³ “Ricordo di Saveria Mannelli,” MARASCO, Domenico. *Ricordi di un Emigrante*. Decollatura (CZ), Grafica Reventino S.n.f. Editrice, 1980, p.10.

³⁴ “Partire,” MARASCO, *op. cit.*, p.26.

³⁵ “Ricordi,” MARASCO, *op. cit.*, p.10.

³⁶ “To Camocelli,” PETROLO, Rocco, *The Shadows of the Mystery*. Warrawong (NSW), The Author, 1986, p.21.

Come fa presente Gerardo Papalia “la nostalgia può giocare un ruolo fondamentale nella rielaborazione di un nuovo ordine simbolico, che ricollega la catena della significazione, ripristina l’identità, e apre le porte all’ibridità.”³⁷ Pur costituendo un elemento rilevante della poesia calabroaustraliana, la nostalgia non risulta l’unico tema presente in questi tre poeti. Nel volume di Calabrò si trovano alcune poesie d’amore dedicate alla moglie (“donna deliziosa . . . squisita / nella forma e nello stile”³⁸) la cui dolce compagnia aiuta a domare il fervore della condizione struggente dell’emigrazione, qualche poesia dedicata alla mamma, alla famiglia, all’ambiente familiare del passato calabro quando di sera si riunivano tutti (ma assente il padre che era già emigrato) intorno al focolare, agli amici e alla dignità del lavoro. Anche nel canzoniere di Domenico Marasco vi sono riflessioni sugli affetti e sulla vita familiare. Ma Marasco si dedica soprattutto ad una tematica storica-sociale (cronotopi storici) scrivendo molto sulla vita quotidiana del paese natio, le personalità e gli eventi, adottando un’impostazione spiccatamente popolare e adoperando sia l’italiano sia il dialetto. Canta le bellezze naturali e le antiche glorie della Calabria, il successivo abbandono da governi costituiti da “gente spergiura e forse non sognava / che Itaca la magna si chiamava.”³⁹ All’entusiasmo per le tradizioni del paese natio vengono contrapposti il natale australiano che “porta a noi emigrati. / Poca pace, poco amore, / tempo caldo e freddo cuore,”⁴⁰ la tradizione australiana di bere nei *pubs* dove “vedi gente sborniata . . . / con i pugni tesi in faccia / odi gridi di minaccia,”⁴¹ e la discriminazione nei confronti dell’emigrante non angloceltico che quando va a chiedere lavoro nei periodi di disoccupazione si trova davanti “gente forsennata / che in faccia ti faceva una risata.”⁴² Pur riconoscendo i vantaggi materiali offerti dall’Australia e le bellezze dell’ambiente naturale, Marasco non accetta il paese che lo ospita; non riesce a trovare un equilibrio esistenziale né riesce a dimenticare il paese natio e le glorie dell’Italia, pensando sempre a un eventuale ritorno. Rocco Petrolo affronta temi del vivere quotidiano nel nuovo paese con un’antica saggezza contadina anche se non manca un pizzico di nostalgia per il paese natio. Scrive soprattutto in inglese spesso manifestando una critica dialettica nei confronti degli Australiani ai quali manca una dimensione umanitaria.

Una società ben educata
 non dovrebbe mai essere
 . . . una tribù di cannibali

³⁷ PAPALIA, Gerardo, *A dulurusa spartenza: L’espressione poetica della nostalgia*, in questo volume.

³⁸ “Passione,” CALABRÒ, *Op. cit.*, p.10.

³⁹ “Calabria,” MARASCO, *op. cit.*, p.31.

⁴⁰ “Natale,” MARASCO, *op. cit.*, p.73.

⁴¹ “Birra e ubriachi,” MARASCO, *op. cit.*, p.25.

⁴² “Disoccupazione,” MARASCO, *op. cit.*, p.33.

che mangiano in compagnia
la carne umana.
Ci chiamiamo esseri umani
ma lo siamo?
Stando a quel che si dice ogni giorno
direi di no:
“Basta che io stia bene
compare Jack
tu puoi vivere o morire
ma non chiedermi nulla!”⁴³

Pino Sollazzo (nato a San Martino nel 1953, emigrato a Melbourne nel 1977) presenta una visione del paese natio completamente priva di pensieri nostalgici. La sua è una poesia astratta che purtuttavia si ricollega alla realtà sociale e politica della terra natia come pure della terra d'adozione, della condizione dell'emigrante e dell'emigrazione come fatto esistenziale, temi che poi sono elaborati nella sua narrativa. Il sud è una terra dove i suoi figli sono costretti ad emigrare a causa della violenza e dell'ingiustizia, dove “Non si può passare più nei campi . . . terre / abbandonate come i nostri vecchi . . .”⁴⁴ e “ . . . la bandiera della speranza ha i / colori / delle vane promesse.”⁴⁵ La visione della nuova terra, invece, è un misto di ottimismo e di pessimismo. Ci sono i momento d'incanto presentati dalla natura e da certi rapporti umani anche se altri rapporti sono caratterizzati dalla discriminazione, dal razzismo e dallo sfruttamento sul lavoro. Gran parte della produzione poetica del Sollazzo è dedicata ai temi dell'amore e dell'esistenza in apparenza non legati all'emigrazione anche se a livello simbolico si può intravedere la condizione esistenziale dell'emigrato. Meno polemica ma sostanzialmente priva di nostalgia risulta l'immagine della Calabria nella poesia di Enza Sofio (nata a Cittanova (RC), emigrata a Sydney nel 1969). Anche se vi manca da un trentennio, la regione natia viene ricordata come terra ricca di cultura e di bellezze naturali (ma malvista e calunniata dalle altre regioni dell'Italia⁴⁶) e porta sempre con sé un profondo apprezzamento nei confronti dei valori culturali e delle tradizioni calabresi.⁴⁷ Pur riconoscendo i motivi per cui moltissimi corregionali, lei stessa compresa, hanno dovuto lasciare i luoghi d'origine,⁴⁸

⁴³ “The Well Behaved Society,” PETROLO, *op. cit.*, p. 5.

⁴⁴ SOLLAZZO, Pino, *Jenco*. Roma, Gabrieli, 1983, p. 7.

⁴⁵ SOLLAZZO, *op. cit.*, pp. 49-50.

⁴⁶ “Calabria amara,” SOFIO, Enza, *Senza Bottoni*. Sydney, The Author, 1999, p. 70.

⁴⁷ “Sono una donna del sud,” SOFIO, *op. cit.*, p. 69.

⁴⁸ “L'Emigrante,” SOFIO, *op. cit.*, p. 74.

cerca di convincere i Calabresi a non abbandonare la propria regione e di promuoverne il progresso sociale ed economico.⁴⁹

NARRATIVA CALABROAUSTRALIANA

Tra gli scrittori calabroaustraliani si contano quattro opere di narrativa pubblicate in volume.⁵⁰ E' di fondamentale importanza *La Quercia grande* di Vincenzo Papandrea, nato a Careri nel 1953 e emigrato ad Adelaide nel 1981 dove ha svolto un'attività di impegno politico in seno alla FILEF, che insieme al romanzo dell'emiliano Pietro Tedeschi,⁵¹ presenta il tema dell'emigrazione politica, in gran parte assente nella narrativa italoaustraliana.⁵² Nel romanzo di Papandrea il mondo dell'emigrazione viene proposto come esperienza di valori sommersi ancora da recuperare. Sono valori che rappresentano una fusione di elementi desunti dal paese natio come pure dal paese di adozione — l'unità familiare, la solidarietà tra compaesani, la solidarietà di classe, affrontare le avversità dell'esperienza emigratoria, adattarsi al nuovo paese pur non dimenticando il vecchio — e che comprendono come parte fondamentale un discorso sull'impegno politico in entrambe le situazioni.

Dalla partenza da Careri nel 1949 ai primi dieci anni di vita nel Sud Australia, il romanzo tratta le vicende dei protagonisti, contadini che alla fine degli anni 40 prendono parte alla lotta per le terre. Di conseguenza i proprietari, il prete e le autorità del paese ricorrono a vari stratagemmi per costringerli ad emigrare. Promuovono un'idea molto idealistica dell'Australia, fanno in modo che a Gianni, reo di qualche furtarello di bestiame, venga ripulita la fedina penale e a Paolo, iscritto al partito comunista e molto contrario alla proposta di emigrazione in quanto si ritiene in dovere di restare e continuare la lotta, viene rilasciata la tessera della Democrazia Cristiana (le autorità australiane sono molto restii ad accettare attivisti di sinistra). Paolo viene convinto ad emigrare anche dagli amici i quali gli fanno presente che, a causa della sua attività politica, prima o poi si troverà senza lavoro - esisteva già un precedente di emigrazione forzata quando all'inizio del secolo i careroti, rinomati per l'incapacità di fare giustizia da sé, furono costretti ad emigrare dopo l'occupazione pacifica

⁴⁹ "Gente del sud," SOFIO, *op. cit.*, p. 69.

⁵⁰ MISALE, Giovanni, *Confessions of a Mafia leader. Translated by Theresa Chesher, BA.* Sydney, Southern Cross Press, sd [inizio anni 80]; SOLLAZZO, Pino, *Il Capolavoro del secolo: Romanzo di vita e di avventura.* Roma, Vincenzo Lo Faro Editore, 1988; PAPANDEA, Vincenzo, *La Quercia grande.* Ardore M (RC), Arti Grafiche Edizioni, 1996; STRANO, Alfredo, *Cristo se n'è andato.* Cosenza, Pellegrini Editore, 2003.

⁵¹ TEDESCHI, Pietro, *Senza Camicia,* Milano, Editrice Nuovi Autori, 1986.

⁵² Il romanzo CAPIELLO, Rosa, *Paese fortunato.* Milano, Feltrinelli, 1981, tratta una dialettica sulle condizioni dell'operaio emigrato e nella narrativa di Charles D'Aprano permane un discorso sulla necessità di impegno politico. Altri scrittori, però, quali Pino Bosi ed Enoe Di Stefano, si occupano degli aspetti trionfalistici dell'esperienza emigratoria senza prendere in considerazione il discorso politico.

delle terre perché i signori per vendetta non diedero più lavoro a nessuno. Alcuni affrontano la decisione di emigrare con spirito di ottimismo, altri si decidono molto a malincuore. Così pure per le donne. Mariuzza, la moglie di Paolo, contrariamente al marito, ritiene fortunate “le donne che riusciranno ad emigrare, che andranno via da questo paese senza più futuro.”⁵³ Rosa Musolino, invece, il cui marito era morto in Africa, resta convinta che l’emigrazione è una brutta cosa. Viene anche articolata l’ipotesi che l’Australia potrebbe offrire non solo condizioni di lavoro e di vita migliori ma anche una situazione politica più progressiva. Secondo Prestia non sarà un paese con un governo fascista e Paolo ritiene che il vento dell’Est sarà giunto anche in Australia in quanto vi dovrà pur essere un’organizzazione sindacale che controbatta i padroni.

Inizia così un’emigrazione a catena che dura un decennio. Il primo scaglione viene costituito da Paolo, Giacomo, Bruno, Rocco, Domenico, Vincenzo e Gianni e ognuno affronta il viaggio con pensieri e sentimenti diversi. I compagni di Platì, invece, sembrano tutti pensarla allo stesso modo in quanto “l’Australia era apparsa come una grande opportunità per sfuggire per sempre alla miseria.”⁵⁴ Ma una volta che il viaggio aveva preso il suo pieno ritmo, tutti avevano un pensiero comune rivolto alle “cose che si erano lasciate alle spalle: ma non erano pensieri tristi, solo confusi. Avevano, per un attimo, perso la dimensione della realtà. Non riuscivano a focalizzare bene gli avvenimenti, i ricordi, gli affetti, soprattutto il passato che appariva sempre più distante e sfocato.”⁵⁵

E sfocate e confuse sono pure le prime esperienze in Australia anche se ad accoglierli ad Adelaide c’è un paesano emigrato in precedenza. Man mano che passano i mesi i careoti si orientano, trovano lavoro, si danno coraggio a vicenda per affrontare le discriminazioni cui vanno incontro e cominciano a pensare al futuro. Gianni, al quale non piace il lavoro di fabbrica (lascia in seguito ad una rissa con il caporeparto che lo ingiuria), mira ai facili guadagni inserendosi nel giro delle scommesse sui cavalli e della truffa (e i compaesani non vogliono avere a che fare con lui). Rocco Musolino si mette a lavorare quanto più possibile per racimolare i soldi per far venire il resto della famiglia e per poi comprare i terreni che gli permetteranno di riprendere l’attività di contadino. Il figlio Bruno, ancora minorenne, viene mandato a scuola allo scopo di continuare gli studi e conseguire una qualifica professionale. Sergio e Paolo cominciano a prendere parte attiva alla vita sindacale (durante un’assemblea Sergio parla in italiano, cosa non affatto gradita dagli altri compagni) e successivamente si

⁵³ PAPANDEA, *op. cit.*, p. 20.

⁵⁴ PAPANDEA, *op. cit.*, p. 97.

⁵⁵ PAPANDEA, *loc. cit.*

iscrivono al partito laburista australiano diventandone attivisti. Dopo alcuni mesi i careroti vengono a sapere di aver subito un'altra truffa: esiste un accordo tra il governo australiano e quello italiano per cui avrebbero potuto avere il viaggio assistito ma nessuno a Careri gliel'aveva detto e tutti avevano assunto dei debiti (chiaramente a vantaggio dei pardoni) per poter emigrare. Passano alcuni mesi ancora e il compagno Garreffa scrive per informarli della concessione delle terre demaniali ai contadini, ma nessuno ormai pensa di tornare indietro.

Con il passar degli anni ognuno raggiunge la meta che si era prefissa emigrando, sistemandosi a modo proprio nel nuovo paese, anche se non manca un caso tragico - l'amore tra Giacomo e Maria contrastato dai genitori di lei e poi la morte di lui nelle piantagioni di canna da zucchero del Queensland poco dopo il sospirato matrimonio. Rocco si costruisce la *farm* dove, oltre alla produzione "commerciale," continua le vecchie tradizioni contadine: fa il vino, ammazza il maiale e produce la salsa di pomodoro. Ma è Bruno che riesce meglio ad inserirsi ed a capire, anche tramite l'incontro mistico con il vecchio aborigeno, il vero spirito dell'Australia, non senza dimenticare le sue origini, formando così una sintesi ideale tra il vecchio mondo e il nuovo. Conseguisce il diploma di perito agrario, aiuta il padre nella gestione della *farm* ma segue anche un'attività professionale in proprio. Scrive un libro in inglese sulle esperienze dei compaesani, cosa che dà molta gioia a Rocco, che tratta l'emigrazione, l'esistenza, l'amore e la gente comune. Quando i compaesani se ne meravigliano dicendo che sono solo dei poveri ignoranti Bruno risponde: "E' ignorante chi ha calpestato la vostra cultura, la vostra filosofia della vita, il vostro coraggio, la vostra umanità."⁵⁶

Nell'ultimo capitolo del romanzo i cronotopi passato-presente si sovrappongono quando Rocco, Paolo e Domenico decidono di tornare in visita a Careri nel 1977. Arrivati in Calabria non ci si ritrovano più, le strade di Reggio sembrano troppo strette, gli Italiani sembrano maleducati. Il ritorno a Careri però è carico di emotività anche se mancano molte persone che conoscevano, il paese è stato svuotato dall'emigrazione, la campagna è abbandonata e persino il dialetto che si erano portati in Australia è cambiato. Per i tre è ora di tirare le somme: "l'emigrazione ha provocato una ferita che non rimarginerà più . . . ma se fossero rimasti sarebbero cambiate le cose? o l'epoca contadina era ugualmente destinata a finire?"⁵⁷ I tre vanno alla quercia grande per riflettere sul significato del loro ritorno ed è lì che Rocco, da anni sofferente di malattia, muore serenamente mentre Paolo legge l'ultima pagina del libro di Bruno. La morte di Rocco segna un ciclo che sta per chiudersi ma il libro di Bruno (*Sotto la*

⁵⁶ PAPANDEA, *op. cit.*, p. 230.

⁵⁷ PAPANDEA, *op. cit.*, p. 240.

grande quercia) segna un nuovo ciclo che si è aperto. La conclusione ci lascia con una serie di quesiti — che faranno poi Bruno, i compaesani, i loro figli in Australia? Quali saranno i futuri rapporti con il paese di adozione e la terra di origine? — per cui anche se nel romanzo la narrazione talvolta cede il passo alla dialettica, al discorso politico, alla descrizione, ai commenti di natura storica e sociologica, l'opera mantiene sempre una sua validità narrativa in quanto presenta una realtà di emigrazione narrata dagli stessi protagonisti.

Se il romanzo di Vincenzo Papandrea si basa sulla realtà dell'emigrazione calabrese verso l'Australia, quello di Giovanni Misale presenta un discorso sulla criminalità organizzata in Calabria. *Confessions of a Mafia Leader* è apparso intorno al 1980 in traduzione inglese ed è stato stampato a spese dell'autore di cui non si hanno notizie. Nella prefazione Misale informa che si tratta di una versione abbreviata di un manoscritto lungo 25 capitoli intitolato "La Mafia" scritto con l'intenzione di "rompere" il silenzio secolare che regna sull'argomento presentando fedelmente le due facce della medaglia di tale fenomeno.

Il romanzo è ambientato nella località di Murarella (probabilmente provincia di Reggio Calabria) in un arco di tempo piuttosto lungo ma non ben definito (forse dagli anni '20 agli anni '60). Protagonista ne è Don Vincenzo Luppinaro, figura del capo 'ndragheta "buono", protettore dei poveri e degli innocenti, che richiama in un certo senso il Sindaco di Rione Sanità di Eduardo De Filippo. Figlio della Marchesa di Troiano e di Don Ciccio Luppinaro, era nato nel 1861 e rappresenta un'antica saggezza basata sul codice "tradizionale" dove conta il rispetto, l'onore, la morale e l'amore per il prossimo. Dopo aver subito un'aggressione a tradimento da parte dell'amico intimo C.di.C. (che ricorda l'Innominato di fama manzoniana) ed essere stato soccorso dal capo 'ndragheta del paese chiede di far parte dell'onorata società per contrastare C.di.C., personaggio diabolico che rappresenta la 'ndragheta "falsa" legata al potere dello stato la quale raggiunge i suoi obiettivi attraverso la violenza senza regole, l'inganno e il tradimento. Vincenzo diventa presto capo 'ndragheta ma C.di.C. fa in modo che venga accusato di un omicidio non commesso e condannato all'ergastolo. Passano gli anni e quando esce dal carcere il figlio di un amico scomparso, l'avvocato Gianni Salemi, lo ospita nella propria casa. Un po' alla volta Vincenzo riprende contatto con la sua terra e la sua gente. Si oppone ai soprusi di C.di.C., tenta di combattere il male, la delinquenza e la sofferenza spesso aiutando i poveri e coloro braccati dalla giustizia come il bandito Nino Bracca (ricercato dalla polizia per aver vendicato l'onore della figlia uccidendo il figlio del cavaliere Castellanuova che l'aveva sedotta) e Angiolillo (vendica il fratello Mericaneddu trucidato dalle forze dell'ordine apertamente sfidando ed uccidendo il

capo della polizia). Don Vincenzo diventa l'uomo più rispettato e stimato del distretto. Anche Gianni Salemi segue il suo esempio, mettendosi contro la classe dirigente corrotta: aiuta i poveri ed i fuorilegge, impara ad amare la sua gente e a capire i veri motivi per cui si dà al banditismo e al crimine. Dopo molti anni Vincenzo riesce a convincere alcuni magistrati di non piegarsi al volere di C.di.C. il quale muore di morte naturale. Poco dopo muore anche Vincenzo ma non prima di aver parlato con la classe dirigente di Murarella auspicando che la scomparsa dei vecchi capi 'ndragheta porti un futuro di pace e di prosperità.

Secondo Don Vincenzo causa della sofferenza della gente della Calabria sono i perpetui soprusi e gli abusi di potere esercitati da persone come C.di.C. che hanno lo stato dalla loro parte e pur di guadagnare non esitano a commettere le azioni più abiette. Sono questi i veri nemici della gente del sud. Chi, invece, ama veramente il sud sono gli abitanti delle foreste dell'Aspromonte, gente dignitosa, obbediente, rispettosa, sensibile e taciturna che non conosce Omero, Virgilio o Platone ma che sa chi è il nemico e che vuole solo essere lasciata a vivere in pace nelle proprie capanne.

Misale si rivela scrittore più che narratore e si ricollega tematicamente alla letteratura calabrese moderna⁵⁸ in quanto tratta i poveri, il banditismo (e il bandito eroe), la 'ndragheta, la corruzione e il demonismo della classe dirigente responsabile dei problemi del sud, la presa di coscienza dei veri motivi di tali problemi. Se da un lato il romanzo ha una chiara impostazione sociologica non mancano i richiami letterari di stile manzoniano — i pensieri di Don Vincenzo all'uscita dal carcere (“Addio dimora tragica che mi ha tormentato la mente da quando vi entrai, il cuore ancor deluso dalla purità della vita”⁵⁹), le descrizioni dettagliatamente idilliche del paesaggio, e i lunghi discorsi di impostazione storica-sociale. Il romanzo presenta anche una serie di perplessità. Sul piano storico-sociologico la criminalità organizzata calabrese viene presentata come uno strano miscuglio tra mafia, 'ndragheta e camorra. Sul piano strutturale gli unici protagonisti veramente realizzati risultano Vincenzo e Gianni, mentre C.di.C. non viene elaborato in modo da rendere convincente la propria potenza malefica. Inoltre, il lungo arco di tempo in cui si svolgono le vicende narrate mette in dubbio la longevità dei protagonisti (alla morte Don Vincenzo pare ultranovantenne se non addirittura centenario). La perplessità principale comunque risulta il contesto in cui nasce e viene pubblicato il romanzo in quanto la stragrande maggioranza della narrativa italoaustraliana ben poco si occupa di personaggi criminali e tratta temi legati all'emigrazione

⁵⁸ Si veda in particolare: CRUPI, Pasquino, *Sommario di storia della letteratura calabrese per insegnanti di lingua italiana all'estero. Profili*. Bivongi (RC), International AM Edizioni, 2002, pp. 102-119; 152-171.

⁵⁹ MISALE, *op.cit.*, p. 10.

e l’Australia, anche se qualche eccezione si trova. Il romanzo di Misale è stato pubblicato nel periodo in cui si celebrava una serie di processi legati alla coltivazione (da parte di calabresi ed altri) della marijuana nel distretto di Griffith⁶⁰ e la scomparsa misteriosa di uno dei funzionari di polizia che indagava sul caso. Di conseguenza la collettività italoaustraliana intera veniva insistentemente tacciata di mafia dai media australiani e può darsi che Misale si sentiva portato a mettere in rilievo il lato “buono” e necessario della ‘ndrangheta nel suo contesto “naturale” e anche a far presente che esiste la ‘ndrangheta “falsa” votata al male. Se ciò fosse stata l’intenzione dell’autore gli Australiani non ne hanno tenuto conto.

Il tema della ‘ndrangheta in un contesto calabroitaliano si trova anche in due racconti inediti di Pino Sollazzo, “Massaro Micu” una novella molto breve sul potere della ‘ndrangheta e “Jenko” un racconto lungo, che per certi versi fa pensare al romanzo di Mario Puzo *The Sicilian*, in cui lo stato italiano viene ritenuto debole e corrotto mentre il vero potere in Italia resta con la criminalità organizzata e il vero eroe popolare è il bandito. “Jenko” presenta una trama complessa ed alquanto confusa ed è scritto in un linguaggio misto che contiene elementi dell’italiano popolare e dell’italoaustraliano. Nonostante gli aspetti problematici vi sono tuttavia degli spunti interessanti in quanto: (i) l’impostazione stilistica viene in parte basata sulla narrativa orale dei cantastorie dialettali; (ii) rispecchia una percezione dell’Italia che hanno i vecchi emigrati meridionali di origine contadina i quali considerano lo stato italiano debole ed inefficace e le sue istituzioni strumenti di oppressione e di corruzione e ritengono il terrorismo, specie quello di sinistra, una piaga e una vergogna della società italiana contemporanea. Il bandito che si ribella allo stato è un eroe e Sollazzo, captando questi sentimenti, e fors’anche consapevole della figura del bandito nella tradizione popolare calabrese, ne fa di Jenko un eroe dei nostri tempi nonostante la sua spietatezza. Jenko fa giustizia da sé in una situazione dove lo stato si rivela debole e collaboratore del terrorismo e riscontra un tale successo da ispirare una rivolta popolare. Diventa una figura quasi leggendaria, simbolo della lotta per la giustizia e la libertà, tanto che alla conclusione del racconto viene dato un valore morale alla sua violenta e sanguinaria spietatezza: “Valsero infine i suoi sforzi per ridare all’Italia un volto nuovo, senza i Peci, i Curcio . . . e un governo schifoso che invece di lavorare per il Popolo, lavorava per se stesso e il trionfo della sovversività?? . . . Lascio a voi la risposta, perché soltanto l’individuo, libero sia spiritualmente e moralmente potrebbe darvi una risposta.”

⁶⁰Il distretto di Griffith nel Nuovo Galles del Sud è una zona semidesertica trasformata in zona agricola fiorente dal lavoro degli immigrati italiani. Metà della popolazione è di origine italiana di cui il 50% circa veneta proveniente soprattutto dalla provincia di Treviso e il 50% circa calabrese proveniente soprattutto da Palmi.

In altri racconti di Sollazzo i protagonisti sono giovani poveri, onesti e travagliatori i quali si innamorano di donne appartenenti a famiglie benestanti. In “Il vento del sud,” che l’autore descrive come racconto veristico di amore, passione e vendetta, Passero Pino, ex-carabiniere calabrese emigrato a Melbourne, si innamora di Altea, anch’essa di famiglia calabrese. Il fratello cerca di vendicare l’onore familiare ma viene ucciso da Passero quando questi si difende il quale a sua volta viene ucciso da Altea. Protagonista de “L’alfetta rossa” è Dino, meccanico specializzato in Alfa Romeo (in Australia considerate auto di lusso), che conosce Nadia Covacci, docente universitaria e figlia di un ricco imprenditore tessile di Melbourne, la quale viene a farsi riparare la sua Alfa ultimo modello. I due si innamorano ma la madre, che ha lasciato il cattolicesimo per diventare Testimone di Geova, si oppone. Quando Nadia è gravemente ferita in un incidente stradale Dino le salva la vita convincendo i medici di darle la trasfusione di sangue negata dai genitori e smascherando la tresca amorosa tra la madre di Nadia e un Australiano anch’egli Testimone. Uscita dall’ospedale Nadia lascia i genitori per unirsi a Dino e i due partono verso il tramonto con Dino alla guida dell’alfetta rossa.

I temi della criminalità, la fraudolenza e l’inganno, dell’amore e del sesso e delle auto di lusso (comprese le impareggiabili Alfa Romeo) confluiscono in *Il Capolavoro del secolo* che, come i racconti, presenta il già accennato miscuglio linguistico e stilistico, alcuni rinfusi grossolani e una trama intricata, complessa e per certi versi contraddittoria e paradossale. Il romanzo viene basato sullo stereotipo dell’italiano truffatore che spesso si ha all’estero ed è il racconto di una grandiosa truffa ideata dal protagonista Dino Cirfone (originario di Locri) e i tre compagni — Tony (siciliano della provincia di Ragusa), Silvio (sardo) e Amedeo (genovese) — che assumono le vesti di impresari di spettacoli teatrali e promuovono la falsa tournée in Australia del super cantante Celo Lontano (chiara allusione a Adriano Celentano). Dino domina ogni scena, si trova in ogni ambiente, ha successo con donne di tutte le razze e di tutti i ceti sociali, defrauda gli italoaustraliani senza mai subire una punizione legale. La notizia della truffa, comunque, porta Celo Lontano a recarsi in Australia e a Melbourne Dino, davanti al pubblico presente al vero concerto, chiede perdono, si giustifica dicendo che senza la truffa il cantante non sarebbe venuto in Australia, riesce ad emendarsi acquistando la stima di tutti e rendendo a ciascuno il denaro usurpato.

Il concerto si svolge nel corso di una crociera-tournée intorno al mondo al mondo organizzata da Celo Lontano (che ha paura di volare) con le persone più importanti del mondo (re, regine, presidenti, alti prelati) sulla “Britannia” di proprietà della Regina d’Inghilterra che diventa una sorta di arca di Noè del mondo bene contemporaneo. Il ricavato di tale

megamanifestazione da devolversi al popolo etiopico. Nonostante l'aspetto fantasioso pare che Sollazzo voglia proporre il concetto delle classi dirigenti operanti per il bene dell'umanità - tant'è vero che nel giro di poche settimane anche il presidente russo Cernienko non manca mai alla messa che il Protopapa Sergei celebra quotidianamente sul ponte della nave, promette di cambiare le cose in Russia e di far demolire il muro di Berlino. Cernienko è convinto anche dalla musica che è progresso e unisce i popoli. Al concerto di Piazza Rossa a Mosca: "Bastò una notte di musica per cambiare lo stato. Cernienko aveva capito che non poteva tenere le masse operaie più con le catene ai piedi."⁶¹ Durante la crociera, però, tutti i passeggeri, con la sola eccezione del Protopapa che passa il tempo libero in preghiera, vengono coinvolti in un giro continuo di divertimenti, amore, sesso e giochi d'azzardo. Alla crociera partecipa anche il truffatore Dino nelle vesti del direttore della Banca Commerciale di Reggio Calabria. Quando la nave arriva in Francia, Dino fa salire di nascosto i tre complici e di notte la banda apre la cassaforte e prende i preziosi gioielli ivi depositati dai passeggeri. Decide però di rinunciare al denaro in quanto " . . . rubando questo denaro che è destinato ai poveri, Dio non ci perdonerà mai"⁶² e lascia nella cassaforte un biglietto in inglese giustificando il furto dei gioielli: "abbiamo prelevato il sudore del popolo, che è stato aspirato per molti anni dai tiranni reali e dai grandi industriali che hanno sempre succhiato il sangue al povero operaio."⁶³ I quattro raggiungono un luogo sicuro in Italia dove Dino si fa cambiare fisionomia e impronte digitali da uno specialista della chirurgia plastica e acquista una nuova identità. Dino, Tony e Silvio si occupano della rivendita dei gioielli rubati non senza incorrere in problemi quando la malavita di Palmi uccide Silvio in un agguato. Dino poi conosce Nadia, la figlia diciannovenne del chirurgo, e se ne innamora. I due si sposano sistemandosi a Brisbane (città dove c'è più pace e più sicurezza) portando la storia a lieto fine.

L'impostazione stilistica dialettale-popolare del romanzo porta ad una serie di interventi diretti da parte dell'autore non solo nel proemio e nel commiato ma anche tramite interventi che sono in gran parte estranei al racconto come l'inserito del Sollazzo ventenne tradito dalla donna che amava e venerava come una madonna, la riflessione sul sesso e la virilità maschile - "la fiamma virile di ognuno di noi si spegne lentamente, per dare posto al gelo della vecchiaia che corrode tutti i nostri ricordi"⁶⁴ e un commento del tutto causale sul terrorismo: "Non so . . . perché è così difficile entrare in Argentina con i documenti falsi. Vedi i terroristi

⁶¹ SOLLAZZO, *op. cit.*, p. 132.

⁶² SOLLAZZO, *op. cit.*, p. 141.

⁶³ SOLLAZZO, *op. cit.*, p. 155.

⁶⁴ SOLLAZZO, *op. cit.*, p. 37.

della R.R., scappano tutti da quelle parti.”⁶⁵ Nonostante tali interventi e tutta una serie di contraddizioni e perplessità temporali, spaziali e culturali, Sollazzo dice la sua su certi aspetti della realtà del lavoratore emigrante. Lo spunto per il romanzo parte da un aspetto vistoso della cultura italoaustraliana - le tournée di cantanti italiani organizzate con grande fastosità e dispendio che strappano ingenti somme di denaro “dalle costole dei lavoratori italiani che accorrono a migliaia per vedere un cantante della loro patria . . . [e] nell’ascoltare l’Inno di Mameli piangono come bambini.”⁶⁶ Nel corso del racconto Sollazzo introduce una serie di incisi sulla realtà italoaustraliana criticando il governo italiano che “ci ha quasi abbandonati al nostro destino di emigrati”⁶⁷ e il console italiano di Melbourne “che si sente superbo . . . cammina con autista personale in una Rolls Royce. . . [ma] per poter ottenere un documento [al consolato] bisogna fare la via Crucis!”⁶⁸ Consolano le parole di Celo Lontano, personaggio molto alla mano e vicino al popolo: “Voi là in terra australe, siete i veri italiani! . . . date l’esempio della vera stoffa di cui gli italiani sono fatti! Ed il nostro Governo dovrebbe pensare di più a voi che a noi in Patria.”⁶⁹ Ma non è solo la classe dirigente italiana che tratta l’emigrante comune a pesci in faccia. Ne sono colpevoli anche certe istituzioni italoaustraliane come *Il Globo*, giornale italiano di Melbourne “solo capace di scrivere cazzate”⁷⁰ anche se riceve una sovvenzione notevole dal governo italiano, che attribuisce la truffa alla mafia italoaustraliana. Più positivo, invece, il ruolo del giornale della FILEF, *Nuovo Paese*, che colpisce nel giusto scrivendo che i responsabili non vanno ricercati in Australia perché saranno già andati all’estero, come pure della stazione radio popolare 3CR (dove Sollazzo cura il programma italiano), “l’unica cosa . . . ancora non contaminata in Melbourne.”⁷¹ Anche la società australiana non vede in genere gli italoaustraliani di buon occhio: “. . . in questa terra australe noi emigrati siamo come polvere desertica . . . ad ogni piccolo errore, non importa quale, subito ci sparano addosso”⁷² ragione per cui il giornale *Herald* riporta la notizia della truffa con il titolo “I soliti italiani.”

Sollazzo assume anche un atteggiamento critico sui generis verso i ricchi ed i potenti che partecipano alla fastosa crociera-tournée nonostante il loro operato a favore del popolo dell’Etiopia. La corruzione della classe dirigente mina anche i valori tradizionali delle altre

⁶⁵ SOLLAZZO, *op. cit.*, p. 165.

⁶⁶ SOLLAZZO, *op. cit.*, p. 10.

⁶⁷ SOLLAZZO, *op. cit.*, p. 9.

⁶⁸ SOLLAZZO, *op. cit.*, p. 48.

⁶⁹ SOLLAZZO, *op. cit.*, p. 60.

⁷⁰ SOLLAZZO, *op. cit.*, p. 47.

⁷¹ SOLLAZZO, *op. cit.*, p. 49.

⁷² SOLLAZZO, *op. cit.*, p. 47.

classi e costituisce uno dei fattori che porta alla perdita della dignità umana tant'è vero che in un mondo corrotto e drogato “nessuno crede più nella famiglia e nel lavoro.”⁷³ In questo contesto Dino e la sua banda rappresentano un concetto “ideale” del bandito nella letteratura calabrese. Banditi quantomai moderni e globalizzati ma sempre legati al sud che per loro è la terra dell’asilo e della salvezza, sono degli eroi che seguono un proprio codice d’onore: hanno forti rapporti di amicizia (la parte dei compagni morti va data ai loro familiari), rubano solo la classe dirigente corrotta e sfruttatrice ricompensando lautamente chi li aiuta (specie se povero), rifiutano di occuparsi di droga fino al punto di distruggere quella che trovano, non uccidono nessuno all’infuori dei malviventi di Palmi per vendicare la morte di Silvio. Sono, in effetti, uomini del sud che superano con la loro intelligenza pragmatica i pregiudizi istituzionali che vedono i meridionali come primitivi, ignoranti e poco intelligenti.

Il romanzo dal titolo allusivamente leviano di Alfredo Strano, *Cristo se n'è andato*, propone, invece, un discorso sull’emigrazione come sconfitta esistenziale, esito dei problemi storici e socio-economici della Calabria. Ambientato negli anni ‘30-’40, è la storia di Ciccillo, giovane calabrese di Acquasanta e figlio di un piccolo latifondista che lo fa studiare per diventare meccanico nella convinzione che le automobili rappresentano il progresso ed il benessere. Purtroppo in paese ce n’è solo una (la Citroen di Don Ciccio Culu Lordu, emigrato tornato dagli Stati Uniti) per cui Ciccillo si trova disoccupato e per risolvere tale situazione decide di andare come meccanico in Abissinia, lasciando la moglie incinta al paese.⁷⁴ In Abissinia Ciccillo si trova in rapporto per la prima volta in vita sua con italiani di altre regioni e ceti sociali — la crocerossina del nord, il gerarca fascista — come pure con la gente del luogo. Si innamora di Tatà, interprete di discendenza abissina/italiana e ha con lei un figlio. Viene a contatto ravvicinato con il regime fascista ed è testimone oculare delle conseguenze della conquista italiana di Abissinia ed Etiopia che comprende non solo atti di crudeltà nei confronti degli indigeni ma anche veri e propri massacri. Viene anche coinvolto nelle vicende belliche che impediscono il ritorno ad Acquasanta fino al 1947, stanco e non più giovane con la consapevolezza che l’avventura coloniale “rovinò me e gli etiopici,” avendovi passato gli

⁷³ SOLLAZZO, *op. cit.*, p. 69.

⁷⁴ Lo spunto per il romanzo pare in parte derivato da una breve vignetta scritta in precedenza (STRANO, Alfredo, *La Spagnola*. In STRANO, Alfredo, *Lo Sguardo e la memoria, Diario di un emigrato in Australia*. Cosenza, Pellegrini Editore, 2001, pp. 194-195) che presenta il paese di Acquasanta e un personaggio, Mastro Vincenzo detto “il garibaldino,” emigrato tornato dall’America dove aveva imparato il mestiere di meccanico. Nonostante il contatto con il progresso rappresentato dalla tecnologia americana Mastro Vincenzo, tornando al paese, rimase a mani vuote per il resto della vita.

anni migliori della vita e contratto la lebbra diventata malattia mortale.⁷⁵ Nonostante tale conclusione *Cristo se n'è andato* trasmette anche un messaggio di speranza della possibilità di fratellanza tra i popoli di diverse culture ed etnie come pure un messaggio di pace universale per mezzo del rifiuto della guerra vista come punizione mandata da Dio e manifestazione della pazzia del genere umano. Tale presa di posizione deriva dalle idee di Strano sulle dimensioni sociali del cristianesimo enunciate nel suo primo libro⁷⁶ e successivamente riprese come tema portante dell'opera successiva.

CONCLUSIONE

L'attività degli scrittori calabroaustraliani, aspetto certamente non trascurabile delle attività culturali dei Calabresi all'estero, rivela quindi una gamma complessa di temi e contenuti svolti in parallelo alla letteratura italoaustraliana che è in fondo il corpus complessivo delle opere letterarie prodotte da autori appartenenti a diversi gruppi regionali. Il contributo calabrese vi costituisce una corrente non inconsiderabile che comprende altri scrittori ancora apparsi in antologie di poesia e di prosa, qui non trattati per motivi di spazio, e si può ritenere esito sia delle tradizioni intellettuali della Calabria sia della ricca tradizione popolare.

Nei testi prodotti dagli scrittori calabroaustraliani risaltano cronotopi biografici ed autobiografici, quotidiani e storici. Dato lo stretto nesso tra molti dei testi prodotti e l'esperienza di vita degli autori sono da ritenersi di fondamentale importanza i cronotopi biografici ed autobiografici i quali creano lo spazio che permette agli scrittori di testimoniare le tappe monumentali della propria vita e dei tempi in cui vivono. Il cronotopo della quotidianità dà la possibilità di articolare i rapporti personali, la trasmissione della cultura e la resistenza all'assimilazione tramite il racconto delle storie. Il cronotopo storico crea lo spazio per inserire l'individuo nel contesto storico anche in rapporto ai contesti storici e personali degli altri, spazio in cui la coscienza dell'emigrante acquista una voce articolatoria. Tramite i cronotopi il lettore può seguire non solo l'iter del viaggio chiamato emigrazione ma anche un esame approfondito degli ostacoli e incroci – familiari, culturali, intellettuali e politici - che tale viaggio comporta. I topoi ricorrenti nella poesia riguardano la terra natia, talvolta ricordata con nostalgia e in qualche caso con un atteggiamento critico dei problemi secolari economici e sociali come pure le tradizioni calabresi. L'Australia in certi casi è accettata in modo completo ed entusiastico, in altri casi completamente rifiutata, in altri casi ancora viene

⁷⁵ Quando nella memorialistica Strano si occupa dell'Australia l'emigrazione viene presentata in luce soprattutto positiva.

⁷⁶ STRANO, Alfredo, *Prigioniero in Germania*.

accettata la natura australiana ma non la società, vengono discussi i complessi rapporti tra emigranti e australiani e qualche volta viene presentato un atteggiamento critico se non di denuncia nei confronti della società australiana e della sua classe dirigente. Tra i temi centrali vi è quello dell'emigrazione vista sia nei suoi aspetti pratici e materiali sia come esperienza esistenziale talvolta di notevole portata. Resta una parte che non è in apparenza legata a tali topoi che riguarda l'amore, i rapporti umani, l'esistenza, i perché della vita, la filosofia, la ricerca del proprio essere. Diversa impostazione hanno i topoi narrativi ricorrenti che comprendono un atteggiamento critico nei confronti della classe dirigente australiana e in modo particolarmente rilevante di quella italiana per le sue responsabilità nei confronti del fenomeno emigratorio come pure delle condizioni che lo hanno scaturito. L'emigrazione può diventare sconfitta esistenziale (Alfredo Strano) ma c'è anche chi la ritiene una forma di riscossa in quanto collegata all'attività politica di sinistra e alla necessità di un discorso critico e di denuncia (Papandrea). Altro gruppo di temi, che ha dei legami palesi con la narrativa calabrese moderna e contemporanea, è quello che riguarda l'onorata società (Misale) e il banditismo meridionale visto in chiave moderna e globalizzata (Sollazzo).

Sui testi creati dagli scrittori calabroaustraliani si potrebbe anche proporre un discorso qualitativo sui pregi e difetti che però esula dall'impostazione descrittiva-analitica adottata in questa sede. Ma nonostante tale discorso i testi, con rare eccezioni, si possono sempre ritenere un valido prodotto dell'esperienza emigratoria in quanto hanno un rapporto diretto con la realtà sociale in cui sono stati creati. Resta palese comunque la necessità di ulteriori studi e approfondimenti sugli scrittori calabroaustraliani conosciuti, la ricerca di altri scrittori e le rispettive opere inedite, i testi creati dalla seconda generazione come pure il confronto sia con la letteratura calabroitaliana, sia con le letterature create dagli scrittori calabresi in altri paesi quali Germania, Svizzera, Canada,⁷⁷ Stati Uniti, Argentina.

Gaetano RANDO
grando@uow.edu.au
University of Wollongong

Abstract

⁷⁷ Si veda: PIVATO, Joseph. *Cosmic Ear: Calabrian Writers in Canada*, <<Australasian Canadian Studies>>, (23), 2, 2005, pp. 21-38.

In contradistinction to prior homogenising attempts to consider the global rubric of “Italian Australian writing” this paper systemically attempts to locate the distinguishing traits and localised experiences that mark the production of poetry and narrative by Italian Australian writers from a Calabrian background by exploring the extent to which texts produced by these writers demonstrate marked characteristics of what might be termed a Calabrian Australian migration experience. Its point of departure is Bakhtin’s concept of the chronotope as well as the theoretical issues raised by Joseph Pivato and Sneja Gunew regarding the attendant cultural dislocations of writers whose geographical and/or cultural traditions are based in CALD contexts and proposing a return to questions of both origins and belonging given that interrogations of the national emerge from both local communities and global diasporas. The way ahead in terms of analysing cultural texts of any kind seems to be to denaturalise the classificatory categories invoked to stabilize and legitimate nation-building.